

INCONTRI SUL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA E TRADIZIONE DEL PENSIERO CRISTIANO *LA VITA MORALE PER IL BENE DELLA PERSONA*

Terzo incontro – 14 dicembre

LA LEGGE E IL PECCATO

“La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima.” (Salmo 18,8) Questo versetto del salmo è uno dei tanti esempi di come il Popolo di Dio abbia in grande considerazione la legge, che non è altro che quella promulgata da Mosè, con tutte le puntuali prescrizioni che il Pentateuco (i primi e fondamentali cinque libri della Bibbia) hanno trasmesso come eredità spirituale e guida morale a culturale, oltre che giuridica, al Popolo Ebraico.

Gesù stesso nel Vangelo propone la assoluta perentorietà della legge: “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi, dunque, trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.” (Matteo 5,17-19)

Ma teniamo presenti anche le polemiche contro i maggiori assertori della perentoria ubbidienza alla legge fin nei più piccoli dettagli e non si possono non ricordare le tante pagine evangeliche nella quali egli polemizza aspramente sulla rigidità di coloro che facevano da guardiani, perché il popolo non trasgredisse assolutamente il benché minimo dei precetti mosaici, insieme alla congerie di prescrizioni minuziose aggiunte a questi. Gesù smaschera l'ipocrisia dei farisei e dei maestri intransigenti e li minaccia spremente: “Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!” (Luca 11,46)

Q proposito, teniamo presente quanto aggiunge in finale al brano di Matteo riportato sopra, rivolto ai discepoli: “Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.” (Matteo 5, 20)

Teniamo anche presente che questo brano segue di pochi versetti la proclamazione delle *Beatitudini*, il manifesto della novità assoluta della fede cristiana, rispetto a qualunque forma religiosa, a iniziare dall'ebraismo; infatti, la fede cristiana non è proposta di meri prescrizioni culturali ed etico-morali, ma offerta di salvezza dal male e di liberazione dal peccato, per l'inizio di una esistenza nuova, come è decritta appunto nelle Beatitudini; essa è promessa di realizzazione dell'anelito dell'uomo al bene e alla felicità; termine e dinamica che inizia imperfettamente in questa vita, come anticipo, seme, ma che si compirà in pieno nella vita eterna!

Allora la legge è certamente una guida per l'adempimento delle prescrizioni del culto, il modo per onorare Dio in modo degno e nello stesso tempo mezzo per indicare i termini di un'etica che garantisca sicurezza sociale e fornisca un orientamento morale, ma c'è un qualcosa di più: Gesù propone una giustizia che superi *quella degli scribi e dei farisei*, come indica il brano citato

L'intento di questa riflessione e dell'incontro è appunto quello di aiutarvi ad introdurci nel tema del rapporto tra la legge e il peccato nella prospettiva dell'anelito umano alla beatitudine.

Sorprende, a tal proposto, il radicalismo di san Paolo, il quale nella *Lettera ai Galati* riferisce della sua fermezza nel controbattere coloro che nella Chiesa primitiva ancora sostenevano la centralità della legge, e tra questi c'era anche Pietro, rispetto al quale non esita ad “opporsi a viso aperto perché aveva torto” (gal. 2, 11). Si rivolge poi ai Galati con parole dure affermando: “Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede?” E continua decisamente affermando che “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando egli stesso maledizione per noi”; chiarisce poi che “la legge è stato un pedagogo fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede”. (3, 2. 13. 24). Con queste parole di fuoco egli si oppone alla patetica della circoncisione che alcuni ancora sostenevano necessaria per chi si convertiva, come se per essere cristiani

prima bisognava diventare ebrei... Contro costoro afferma la centralità della fede viva in Cristo come unica via di salvezza.

È qui che sembra riposto il senso di quella *giustizia più grande* di cui parlava il Vangelo: quella della fede, che è fiducia in Cristo, unico salvatore del mondo! Ma allora la legge non serve più, i dieci comandamenti, che sono la sintesi di tutta la legge di Mosè, non valgono?

Prendiamo un'altra lettera nella quale san Paolo ribadisce la centralità della fede come unica via di giustificazione, cioè di ristabilimento della originale dimensione creaturale e così di ristabilimento dell'ordine del reale: è questa la salvezza, cioè la giustizia definitiva alla quale il cristiano è destinato! Si tratta della *Lettera ai Romani*, dove san Paolo insegna che non solo le opere della legge a giustificare l'uomo ma la grazia che viene dalla fede in Cristo. Egli ribadisce che il cristiano è stato liberato dalla legge, ma si chiede anche: "Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: *Non desiderare*. Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge, infatti, il peccato è morto e io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita e io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte. Il peccato, infatti, prendendo occasione dal comandamento, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! È invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento." (Romani 7, 7-13)

In questo brano veramente enigmatico, che ha dato occasione di travisamento al pensiero teologico e morale, soprattutto nell'interpretazione luterana, non si afferma affatto che il peccato di per sé introdurrebbe all'apertura alla grazia della fede (cosa che diventa il pilastro della dialettica idealistica, secondo la quale il male si trasforma necessariamente in bene), ma si ribadisce la funzione pedagogica della legge: essa ci rivela cosa è il peccato e ci aiuta a riconoscerlo e individuarlo nel nostro agire; i comandamenti, infatti, sono da un lato come i paracarri perché individuiamo bene il cammino della esistenza e dall'altro i segnali perché possiamo riconoscere e dare un volto e un nome ai nostri peccati. Ci servono per capire dove e quando pecciamo e per dare una definizione al male che pervade l'esistenza. Da qui il loro ruolo pedagogico!

È certamente una questione difficile, dato il moralismo che da sempre rischia di pervadere e condiziona la fede cristiana; si coglie una dimensione costitutiva della nostra esistenza perché rivela la radice di male e di peccato dalla quale siamo stati liberati dalla Redenzione, Ci aiuta quanto Paolo scrive di seguito: "Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato. Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti, acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato." (Rom, 7, 14-25)

Quanto afferma Paolo è talmente esperienza comune nella esistenza umana di ogni epoca, che anche un poeta latino aveva denunciato la difficoltà dell'uomo a seguire il bene che la ragione indica alla volontà perché lo persegua: "*Video meliora proboque, deteriora sequor*". (Vedo il bene e l'approvo, ma seguo il male. Ovidio – Metamorfosi - VII, 20-21).

All'uomo è difficile perseguire quel bene che il suo cuore desidera, egli si riduce in definitiva a perseguire il male che pure detesta, perché vede non compiuto il destino di bene che desidera. La legge, dunque, rivela e illumina il peccato dell'uomo, ed è già in sé cosa significativa! Ma, tenendo presente l'instabilità della decisione morale, ciò che determina la dimensione spirituale e religiosa della persona

è la speranza di un Salvatore, come grida san Paolo nel definirsi *sventurato* per la sua inettitudine di fatto a perseguire il bene.

Nelle vicende della storia della salvezza, così come è narrata nella storia del Popolo Ebraico, sempre infedele a Dio, emerge chiaramente la consapevolezza della precarietà dell'esistenza e l'attesa di un Redentore. I profeti chiarificano la coscienza del Popolo che riconosce sempre l'inadeguatezza della sua adesione alle norme della legge, e presentano il progetto di salvezza di Dio; essi preparano ad accogliere la luce del Vangelo, ben più potente di quello della legge; in esso Gesù pone la carità come parola definitiva della legge: "amatevi come io vi ho amato" (G. 15, 19), dove il *come* indica che dall'amore redentore di Cristo nasce la forza morale: l'impegno nell'adesione all'amore stesso, parola risolutiva di tutta la tensione umana al bene! È così è reso veramente chiaro quello che già l'Antico testamento aveva intuito, che tutti i precetti si riducono alla tensione dell'amore: "*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti." (Matteo 22, 37-40.) Cristo è maestro, che con la sua esistenza insegna la via dell'amore, come realizzazione piena della tensione morale, ed è anche Redentore dell'uomo, in quanto libera dal peccato, che impedisce l'amore; La Croce e la sua Resurrezione redime l'uomo e dona la grazia dello Spirito Santo che rende più facile l'adesione alla legge.

Quanto detto, che forse potrebbe risultare alquanto complesso, perché tocca un nerbo della teologia che ha dato nella storia occasione a lunghe discussioni e anche divisioni nella dottrina, come è avvenuto per il protestantesimo, è ben espresso nel capitolo terzo della sezione prima della terza parte del *Catechismo*, intitolato *La salvezza di Dio: la legge e la grazia*, parte sulla quale ci stiamo soffermando. Viene presentato nella versione sintetica proposta da *L'essenziale del Cristianismo*, testo che propone una sintesi delle parti più significative del Catechismo della Chiesa Cattolica e del suo *Compendio*, con l'aggiunta di citazioni tratta dalla tradizione teologica e spirituale. Per chi potesse, sarebbe bene andare direttamente al testo del Catechismo che certamente è più completo.

LA LEGGE MORALE, UNA GUIDA PER IL BENE

In due modi si possono adempiere i precetti della legge. Primo, quanto alla sostanza delle opere: cioè in quanto uno compie azioni giuste, forti, e tutte le altre azioni virtuose. (...) Secondo, i precetti della legge si possono adempiere non solo quanto alla sostanza delle opere, ma anche quanto al modo di compierle, cioè facendole mossi dalla carità. E in tal senso l'uomo non è in grado di adempiere i precetti della legge, senza la grazia, né allo stato di natura integra, né in quello di natura corrotta.

(S. Tommaso D'Aquino - I^a-II^{ae} q. 109 a. 4)

Art. 1 La legge morale

"La legge morale è opera della Sapienza divina" (1950). "Ogni legge trova nella legge eterna la sua prima e ultima verità. La legge è dichiarata e stabilita dalla ragione come una partecipazione alla Provvidenza del Dio vivente Creatore e Redentore di tutti" (1951).

L'uomo per mezzo della ragione è capace di discernere il bene e il male, la verità e la menzogna. Questa legge è iscritta dentro ciascuno e determina le norme essenziali che regolano la vita morale: «la legge naturale altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce o questa legge Dio l'ha donata alla creazione» (S. Tommaso d'Aquino). Questa legge detta le norme della vita morale e si sintetizza nel *Decalogo*. Essa è universale e immutabile e fonda le regole morali e le leggi civili.

415. Che cos'è la legge morale?

La legge morale è opera della Sapienza divina. Prescrive all'uomo le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa e vietano le strade che allontanano da Dio.

“I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza e immediatezza nei suoi principi. Nell’attuale situazione, la grazia e la rivelazione sono necessarie all’uomo peccatore perché le verità religiose e morali, possano essere conosciute «da tutti senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore» (Humani Generis - D.S. 3876)” (1960).
(1949-1960)

LA GRAZIA DELLO SPIRITO SANTO PER ADEMPIERE LA LEGGE

È infusa nell'uomo la legge nuova, non solo quale norma indicatrice delle cose da farsi, ma anche come aiuto per compierle.
(S. Tommaso d’Aquino - I^a-IIae q. 106 a. 1, ad 3)

La legge di Mosè contiene verità accessibili alla ragione: «Dio ha scritto sulle tavole della legge ciò che gli uomini non riuscivano a leggere nei loro cuori» (S. Agostino).

La legge è un pedagogo (cfr. Gal 3, 24): “Essa indica ciò che si deve fare, ma da sé non dà la forza, la grazia dello Spirito per osservarla. A causa del peccato che non può togliere, essa rimane una legge di schiavitù. Secondo san Paolo, essa ha particolarmente la funzione di denunciare *e di manifestare il peccato* (cfr. Rm 7)” (1963). Essa serve a preparare il Vangelo: “profetizza e presagisce l’opera della liberazione dal peccato che si compirà con Cristo” (1964).

“La legge nuova è la grazia dello Spirito Santo, data ai fedeli in virtù della fede in Cristo. Essa opera mediante la carità, si serve del Discorso del Signore sulla montagna per insegnarci ciò che si deve fare, e dei sacramenti per comunicarci la grazia di farlo” (1966).

Il Vangelo porta a compimento la legge antica. Il discorso della montagna “non aggiunge nuovi precetti esteriori, ma arriva a riformare la radice delle azioni, il cuore, là dove l’uomo sceglie tra il puro e l’impuro, dove si sviluppano la fede, la speranza e la carità e, con queste, le altre virtù” (1968).

“La legge nuova è chiamata una legge d’amore, perché fa agire in virtù dell’amore che lo Spirito Santo infonde, più che sotto la spinta del timore; una legge di grazia, perché, per mezzo della fede e dei sacramenti, conferisce la forza della grazia per agi-re; una legge di libertà, perché ci libera dalle osservanze rituali e giuridiche della legge antica, ci porta ad agire spontaneamente sotto l’impulso della carità, ed infine ci fa passare dalla condizione di servo «che non sa quello che fa il suo padrone» (Gv 15,015) a quella di amico di Cristo”(1972).

(1961-1974)

Come sopra abbiamo detto, la carità è un'amicizia dell'uomo con Dio, fondata sulla compartecipazione della beatitudine eterna. Ora, questa compartecipazione non è basata sui beni di natura, ma sui doni della grazia. Perciò la carità supera le capacità della natura. E quello che sorpassa le capacità della natura non può essere di ordine naturale, né essere acquisito con le facoltà naturali: poiché un effetto non può superare la propria causa. Dunque la carità non può trovarsi in noi per natura, né essere acquisita con le forze natura-li, ma è dovuta all'infusione dello Spirito Santo, che è l'amore del Padre e del Figlio, e la cui partecipazione a noi offerta è precisamente la carità creata.

(S. Tommaso D’Aquino IIae q. 24 a. 2)

420. Che cos'è la nuova Legge o Legge evangelica?

La nuova Legge o Legge evangelica, proclamata e realizzata da Cristo, è la pienezza e il compimento della Legge divina, naturale e rivelata. Essa è riassunta nel comandamento di amare Dio e il prossimo, e di amarci come Cristo ci ha amato; è anche una realtà interiore all'uomo: la grazia dello Spiri-to Santo che rende possibile un tale amore. È «la legge della libertà» (Gc 1,25), perché porta ad agire spontaneamente sotto l'impulso della carità. (pag. 103-105)